

Conferenza di Nikos Lygeros avente per tema «Quando il Ponto lotta, lotta tutta l'Umanità» Piazza della Libertà Drama. Giovedì 18 maggio 2017

Credo che siamo pronti. Comincerò in maniera semplice per non stupirvi con la fine. Il Ponto se è una battaglia che aiuta l'Umanità è perché è giusta. Non si tratta solo del Ponto con l'elemento pontico, si tratta dei Greci del Ponto e sono questi Greci che danno il loro esempio a tutti e non solo alla Grecia. Quello di cui dobbiamo renderci conto è che ogni qualvolta facciamo un passo in avanti verso il problema del riconoscimento è sempre un passo in avanti per l'Umanità stessa. Molti fra voi parlate del Ponto come se fosse una patria perduta, anche adesso. È interessante, perché non ascoltate i Ponti. I Ponti cantano secondo me solo una canzone, nessun'altra e riguarda Costantinopoli. E per questo l'Aquila del Ponto guarda Costantinopoli. Quindi quando pensate che il Ponto sia solo uno slogan o un canto funebre, è perché avete dimenticato il fine. Lo scopo è che le zone occupate siano liberate, qualunque sia la durata della liberazione. Il Ponto è occupato, la Tracia è occupata insieme a Costantinopoli. Forse vi sorprende, specialmente se siete vili servitori, però ricordatevi che gli Spagnoli impiegarono 600 anni per la loro liberazione e sono passati solo 2 secoli da quando abbiamo fatto l'insurrezione. Molti fra noi dunque, vedono il Ponto in maniera errata. Non si rendono conto che è un luogo ove ritorneremo, non si rendono conto che ciò che sta avvenendo e che vedono giornalmente e che sentono dire sui Kurdi, sugli Armeni, sul Kurdistan, sul trattato di Sèvres, non capiscono che riguarda la loro battaglia. Coloro però che lo capiscono continuano la battaglia anche da soli, perché danno l'esempio. Dobbiamo, dunque, renderci conto che ciò che ci dice il Ponto è che il dolore più grande non è perdere il Ponto, è invece non pensare a Costantinopoli. Il greco del Ponto aveva solo un punto di riferimento e lo stesso lo aveva anche Kolokotronis, ed era Costantinopoli. Se lo dimentichiamo abbiamo l'impressione di essere semplicemente in un cimitero e poiché sono passati i 40 giorni dobbiamo ritornare. Cioè ben venga che c'è la tradizione, altrimenti non ci saremmo andati. La commemorazione non si fa solo e soltanto per ricordarci, è per prepararci al futuro. Chi quanti fra voi andrebbero nel Ponto se fosse libero? Questa è la domanda, la domanda quella vera. Perché solo coloro che vorrebbero ritornare sono realmente pericolosi per il genocida. Molti fra noi in tutta la Grecia hanno l'impressione che la Turchia sia potentissima e che nulla possa cambiare. La Turchia ha dimostrato sul tema del genocidio che è impotente. Neppure un genocidio è riuscita a portare a termine. Tutti voi che siete in vita siete la dimostrazione della sua sconfitta, siete la dimostrazione che non può organizzare neppure questo crimine. Quindi quello di cui dobbiamo renderci conto, e sorprenda pure alcune e alcuni fra voi, è che noi saremo qui anche dopo. Non potete immaginare quanto sia fastidioso per il genocida il fatto che esista ancora la vittima. E nonostante contrariamente credesse che nessuno fosse più interessato ai fatti, mai prima d'ora eravamo così numerosi ad essere impegnati con il riconoscimento del genocidio del Ponto. Ogni paese che ci riconosce, ogni stato che ci riconosce è di nuovo una sconfitta di una strategia che alcuni fra voi credevano invincibile. Non è una cosa importante appartenere alla barbarie, quello che invece è importante è appartenere all'Umanità. È certamente più difficile, è certamente più doloroso, ma è la sola cosa che ne vale la pena. Se ci pensiamo razionalmente allora vedremo che se i Greci hanno creato la strategia, l'hanno creata per lottare contro genti più forti di loro. L'Ellenismo è stato d'esempio per l'Umanità, non è sempre il più forte che vince, è invece colui che insiste, è colui che non dimentica, è colui che ritorna dopo la battaglia. Qui la battaglia non è in relazione alla guerra, è in relazione ai diritti umani, è in relazione ai diritti dell'Umanità. Quanti non li conoscono possono impararli, quanti non li hanno mai sentiti dire, oggi li hanno sentiti. La questione è cosa faremo con questi diritti. L'Umanità ha il

diritto di proteggere se stessa, l'Umanità ha il diritto di vivere lì ove viveva, e nessuno può cacciarla per quanto barbaro esso sia. Quindi la battaglia è una battaglia per l'Umanità. Questo dovete avere in mente e non semplicemente guardare chi è da una parte o dall'altra. Siamo tutti Greci qui. I Greci nell'Umanità sono noti per una cosa, aiutano gli altri. Qui ci sono alcuni che non possono mettersi d'accordo fra loro, capite quindi quanto sono stupidi. Cerchiamo dopo di dare l'esempio, quale esempio? Ma se lo stiamo già dando. Siamo già la punta della lancia in questa battaglia. Quando costruite dei monumenti dovete metterli lì dove è di dovere, lì dove danno fastidio al carnefice, altrimenti non ha senso, e non è necessario costruirli. Non è necessario mettere dei monumenti ovunque, semplicemente perché avete trovato un luogo. Rivendicate un luogo. Un monumento qui a Drama se deve avere una posizione ce l'ha qui, in questa piazza centrale. Ma non solo un monumento per alcuni, un monumento per i Greci del Ponto, per i Greci della Tracia, per tutti i giovani per tutti i Greci che sono stati soggetti al genocidio e questo deve essere evidente. Ogni volta che c'è una commemorazione che lo si veda pure che infastidisce con la sua presenza. E se alcuni della nostra gente sono discordi rallegratevi, se alcuni dei nostri vi mandano in tribunale rallegratevi, se ci manda in tribunale la Turchia rallegratevi, perché alla fine il monumento sarà qui. Quello che ha importanza è che quando incontrate una resistenza, è lì che si amplia la lotta. Se i Greci del Ponto hanno ritardato rispetto agli Armeni è perché qui in Grecia hanno trovato una patria. Gli Armeni non ce l'avevano, quindi l'unica cosa che gli era rimasta era il problema del riconoscimento. Noi dobbiamo passare negli stadi successivi. Il riconoscimento era cominciato e lo vedete a livello internazionale. La penalizzazione del negazionismo non deve essere un qualcosa di teorico, non ci credeva neppure la nostra gente che la Grecia avrebbe preso questa decisione eppure la prese, ed è un dato di fatto. Dobbiamo dunque continuare con la stesura dei libri, con la restituzione delle proprietà, e la cosa più importante di tutte al ritorno alle terre. Il problema è chi ci crede e chi è pronto a farlo, perché sono in molti a dire che sono lottatori, e ancora di più a dire che sono guerrieri, ma quando gli chiedete in quale battaglia sono guerrieri non ne conoscono il nome. Semplicemente parlano. Gli stendardi che vedete qui, fareste bene a domandarvi se si possono innalzare. Voglio vedere. Ci siamo abituati ad appoggiare i nostri stendardi al suolo. Gli stendardi non poggiano MAI al suolo. Avete mai visto qualcuno portare la bandiera greca ed appoggiarla a terra? Ci sono state persone che si sono sacrificate e dobbiamo ricordarle, ma dobbiamo dare anche l'esempio. Cosa volete che sia l'azione di sollevare gli stendardi? Eppure è importante, perché non ci avete mai pensato. È mai possibile fare queste commemorazioni con gli stendardi che appoggiano al suolo? È mai possibile che il reverendo stia seduto? Può però alzarsi insieme agli stendardi. Cosa intendo dire con questo? Intendo dire che è l'esempio. Questo è lo spirito bizantino. L'epoca bizantina è durata 11 secoli e Bisanzio l'abbiamo qui davanti a noi eppure ci chiediamo dove sia finita. In realtà è d'esempio. La chiesa, la croce, gli stendardi non sono solo simboli sono la nostra vita. Semplicemente chi lo sa? Ci sono alcuni che non hanno la minima idea del motivo per cui portiamo una croce, non hanno la minima idea perché l'aquila guarda Costantinopoli, per un solo e semplice motivo, non l'imparano più, gli hanno cambiato i libri, gli hanno cambiato i programmi didattici. Ma chiedo, in tutti gli anni che eravamo sotto occupazione, al tempo della usurpazione turca, chi ci insegnava queste cose? La chiesa le insegnava nessun altro. La questione quindi, è noi cosa facciamo. Perché permettiamo agli altri di metterci in ginocchio, perché permettiamo agli altri di dirci che non era un genocidio? È UN GENOCIDIO. Tutti lo sanno e lo vedete. Qual è la questione? La questione è come continueremo. Come andremo avanti e non come piangeremo. Le donne che piangono non piangono perché sono donne è perché è cosa giusta, debbono piangere ma questo non basta dopo. Dobbiamo continuare. I Kurdi si liberano e lo

vedete, gli Armeni stanno già combattendo. La questione è noi Greci cosa faremo. Parliamo del 1453 e sentite anche la canzone e ci sono alcuni fra noi che credono che la Grecia sia solo questo. Però se avessero fatto la stessa cosa gli abitanti del Peloponneso avremmo avuto solo il Peloponneso libero, saremmo stati ancora sotto occupazione, perché non ci avevano pensato, avete pensato alla Tracia? Ci siamo così abituati a vedere la Tracia come un altro paese che siamo costretti a metterle anche una delimitazione geografica. La Tracia, la questione è semplice. La Tracia è libera e occupata. La parte occupata deve diventare libera e questo significa che questa aquila che vedete sugli stendardi vi indica cosa dovete fare. Lo facciamo, lo continuiamo. Sappiate che i Kurdi prendono le carte d'identità, gli Armeni prendono carte d'identità, i Greci del Ponto possono avere le carte d'identità e fare la loro rivendicazione lì, perché avevamo persone come Lemkin che ci ha aiutato con il concetto di genocidio. Avevamo persone come Wilson che ci ha indicato dove sono i luoghi che abbiamo diritto di riavere. E chiedo, ancora non ci siamo onorati di chiamarli Giusti? Sì Lemkin e Wilson, come sia mai possibile che i Greci del Ponto non pensino che ci sono altri che aiutano la stessa lotta? Ci sono altri popoli che hanno adottato il conferimento dell'onorificenza dei Giusti e noi ci chiediamo ancora dove sia, mentre parliamo di Morgenthau. Quindi non siamo soli, ci sono anche gli altri. Gli altri che credono negli stessi diritti, che credono nei diritti dell'Umanità. Quello che ha fatto Wilson e molto semplice, anche dopo il genocidio quando delimitò i confini con la Turchia, li delimitò rispettando la civiltà ed ha detto inoltre, anche se qui non c'è più nessuno, qui c'era un'altra civiltà, non avete nessun diritto di usurparla. E la domanda da porci è la seguente, noi lo sappiamo che eravamo lì, la questione è quanti fra voi sanno che ci risaremo. Questo dice la giornata di oggi, non dimenticheremo, perché ritorneremo e vi preparo semplicemente per il ritorno. Quindi se credete e siete realmente credenti, mostratelo con la battaglia. Non veniamo in una piazza solo e soltanto per incontrarci. Veniamo per non dimenticare il futuro, non solo il passato. E il futuro è che i Diritti dell'Umanità li dobbiamo rivendicare anche tramite il Ponto. Abbiamo diritto di essere lì, ne abbiamo il diritto perché eravamo lì e abbiamo diritto di pretenderlo, perché è un diritto dell'Umanità. Questo volevo dirvi, grazie tante a tutti. Buona continuazione.

Διάλεξη του Νίκου Λυγερού με θέμα: "Όταν παλεύει ο Πόντος, παλεύει και η Ανθρωπότητα" Πλατεία Ελευθερίας Δράμας. Πέμπτη 18 Μαΐου 2017

Νομίζω ότι είστε έτοιμοι. Θα αρχίσω απλά για να μην σας ξαφνιάσω με το τέλος. Ο Πόντος αν είναι αγώνας που βοηθάει την Ανθρωπότητα είναι επειδή είναι δίκαιος. Δεν πρόκειται μόνο για τον Πόντο με το ποντιακό στοιχείο, πρόκειται για τους Έλληνες του Πόντου και αυτοί οι Έλληνες είναι αυτοί που δείχνουν το παράδειγμα στην Ελλάδα κι όχι μόνο. Αυτό που πρέπει να συνειδητοποιήσουμε είναι ότι κάθε φορά που κάνουμε ένα βήμα μπροστά, προς το θέμα της αναγνώρισης, κάθε φορά είναι ένα βήμα και για την ίδια την Ανθρωπότητα. Πολλοί από εσάς μιλάτε για τον Πόντο σαν να ήταν μια χαμένη πατρίδα, ακόμα και τώρα. Έχει ενδιαφέρον, γιατί δεν ακούτε τους Πόντιους. Οι Πόντιοι τραγουδούν για μένα μόνο ένα τραγούδι, κανένα άλλο, και αφορά την Κωνσταντινούπολη. Και γι' αυτό ο αετός του Πόντου κοιτάζει την Κωνσταντινούπολη. Άρα όταν νομίζετε ότι ο Πόντος είναι μόνο και μόνο το σύνθημα ή ένα μοιρολόι, είναι ότι ξεχάσατε τον στόχο. Ο στόχος είναι ότι τα κατεχόμενα πρέπει να απελευθερώνονται όσο και να είναι η διάρκεια αυτής της απελευθέρωσης. Ο Πόντος είναι κατεχόμενο, η Θράκη είναι κατεχόμενο με την Κωνσταντινούπολη. Μπορεί να σας ξαφνιάζει, ειδικά αν είστε ραγιαδες, αλλά να θυμάστε ότι οι Ισπανοί έκαναν 600 χρόνια

ν' απελευθερωθούν κι έχουν περάσει μόνο 2 αιώνες από τότε που έχουμε κάνει την επανάσταση. Πολλοί από εμάς, λοιπόν, βλέπουν τον Πόντο μ' έναν λανθασμένο τρόπο. Δεν συνειδητοποιούν ότι είναι ένας χώρος στον οποίο θα επιστρέψουμε, δεν συνειδητοποιούν ότι αυτό που γίνεται και που βλέπουν καθημερινά και ακούν για τους Κούρδους, για τους Αρμένιους, για το Κουρδιστάν, για τη Συνθήκη Σεβρών, δεν καταλαβαίνουν ότι αφορά τον δικό τους αγώνα. Αυτοί όμως που το καταλαβαίνουν, τον συνεχίζουν ακόμα και μόνοι τους, γιατί δείχνουν το παράδειγμα. Πρέπει, λοιπόν, να συνειδητοποιήσουμε ότι αυτό που μας λέει ο Πόντος είναι ότι ο μεγαλύτερος πόνος δεν είναι να χάνεις τον Πόντο, είναι να μην σκέφτεσαι την Κωνσταντινούπολη. Ο Έλληνας του Πόντου είχε μόνο ένα σημείο αναφοράς και το ίδιο είχε και ο Κολοκοτρώνης, την Κωνσταντινούπολη. Αν το ξεχνάμε αυτό έχουμε την εντύπωση ότι απλώς είμαστε σ' ένα κοιμητήριο κι επειδή πέρασαν οι 40 μέρες πρέπει να ξανάρθουμε. Δηλαδή πάλι καλά που υπάρχει η παράδοση, γιατί αλλιώς δεν θα πηγαίναμε. Η επέτειος δεν είναι φτιαγμένη μόνο και μόνο για να θυμόμαστε, είναι για να προετοιμαζόμαστε για το μέλλον. Πόσοι από εσάς θα πήγαιναν στον Πόντο αν ήταν ελεύθερος; Αυτό είναι το ερώτημα, το αληθινό ερώτημα. Γιατί μόνο αυτοί που θα επέστρεφαν είναι πραγματικά επικίνδunami για τον γενοκτόνο. Πολλοί από εμάς σε όλη την Ελλάδα έχουν την εντύπωση ότι η Τουρκία είναι πανίσχυρη και δεν μπορεί να αλλάξει τίποτα. Η Τουρκία έχει αποδείξει με το θέμα της γενοκτονίας ότι είναι ανίκανη. Ακόμα και μια γενοκτονία δεν κατάφερε να την ολοκληρώσει. Όλοι εσείς που ζείτε είστε η απόδειξη της ήττας της, είστε η απόδειξη ότι δεν μπορεί να οργανώσει ούτε αυτό το έγκλημα. Αυτό που πρέπει, λοιπόν, να συνειδητοποιήσουμε, κι ας ξαφνιάζει μερικούς και μερικές, είναι ότι εμείς είμαστε εδώ ακόμα και μετά. Δεν μπορείτε να φανταστείτε πόσο ενοχλητικό είναι για τον γενοκτόνο να υπάρχει ακόμα το θύμα. Κι ενώ θεωρούσε ότι κανένας πια δεν θα ασχολιόταν με αυτό, ποτέ δεν ήμασταν τόσοι πολλοί να ασχολιόμαστε με την αναγνώριση της γενοκτονίας του Πόντου. Κάθε χώρα που μας αναγνωρίζει, κάθε πολιτεία που μας αναγνωρίζει είναι και πάλι μια ήττα μιας στρατηγικής που μερικοί από εσάς θεωρούν ότι ήταν αήττητη. Δεν είναι κάτι το σημαντικό να είσαι της βαρβαρότητας, αυτό που είναι σημαντικό είναι να είσαι της Ανθρωπότητας. Είναι σίγουρα πιο δύσκολο, είναι σίγουρα πιο επίπονο, αλλά είναι το μόνο που αξίζει. Αν το σκεφτούμε ορθολογικά τότε θα δούμε ότι αν οι Έλληνες έφτιαξαν την στρατηγική, την έφτιαξαν για να πολεμούν ανθρώπους που είναι πιο ισχυροί από αυτούς. Ο Ελληνισμός έχει δώσει το παράδειγμα στην Ανθρωπότητα, ότι δεν είναι πάντα ο ισχυρός που νικάει, είναι αυτός που επιμένει, είναι αυτός που δεν ξεχνά, είναι αυτός που επιστρέφει μετά την μάχη. Εδώ η μάχη δεν έχει σχέση με τον πόλεμο, έχει σχέση με τα ανθρώπινα δικαιώματα, έχει σχέση με τα Δικαιώματα της Ανθρωπότητας. Όσοι δεν τα γνωρίζουν ας τα μάθουν, όσοι δεν τα έχουν ακούσει, σήμερα τα άκουσαν. Το θέμα είναι τι θα κάνουμε με αυτά. Η Ανθρωπότητα έχει το δικαίωμα να προστατεύει τον εαυτό της, η Ανθρωπότητα έχει το δικαίωμα να ζει εκεί που ζούσε και κανένας δεν μπορεί να το διώξει όσο βάρβαρος κι αν είναι. Άρα ο αγώνας για τον Πόντο είναι ένας αγώνας για την Ανθρωπότητα. Αυτό πρέπει να έχετε στο μυαλό σας κι όχι απλώς να κοιτάζετε ποιος είναι από εκεί και ποιος δεν είναι. Είμαστε όλοι Έλληνες εδώ. Οι Έλληνες στην Ανθρωπότητα φημίζονται για ένα πράγμα, βοηθούν τους άλλους. Εδώ έχουμε μερικούς που δεν μπορούν να τα βρουν μεταξύ τους. Για να καταλάβετε πόσο κόπανοι είναι και προσπαθούμε μετά να δώσουμε το παράδειγμα, ποιο παράδειγμα; Αφού το δίνουμε ήδη. Είμαστε ήδη η αιχμή του δόρατος σ' αυτόν τον αγώνα. Όταν κάνετε μνημεία να τα βάζετε εκεί που πρέπει, εκεί που ενοχλούν τον θύτη, αλλιώς δεν έχει νόημα, δεν είναι ανάγκη να τα κάνετε. Δεν είναι ανάγκη να βάζετε μνημεία όπου θέλετε, επειδή απλώς βρήκατε μια θέση. Να διεκδικείται μια θέση. Ένα μνημείο εδώ στη Δράμα, αν έχει μια θέση, το έχει εδώ, σ' αυτήν εδώ την κεντρική πλατεία. Αλλά όχι μόνο ένα μνημείο για κάποιους, ένα μνημείο για τους Έλληνες του

Πόντου, για τους Θρακιώτες, για τους νέους για όλους τους Έλληνες που έχουν υποστεί κι αυτό να φανεί. Κάθε φορά που να υπάρχει μια επέτειος να το βλέπουμε, να ενοχλεί με την παρουσία του. Κι αν έχετε δικούς μας που είναι εναντίον να το χαίρεστε, αν μερικοί δικοί μας σας πάνε στα δικαστήρια να το χαίρεστε, αν μας πάει στα δικαστήρια η Τουρκία να το χαίρεστε, γιατί στο τέλος θα είναι εδώ. Αυτό που έχει σημασία είναι ότι αν βρείτε αντίσταση, τότε μεγαλώνει ο αγώνας. Αν οι Πόντιοι καθυστέρησαν σε σχέση με τους Αρμένιους είναι επειδή εδώ στην Ελλάδα βρήκαν μια πατρίδα. Οι Αρμένιοι δεν είχαν, άρα το μόνο που τους είχε μείνει είναι το θέμα της αναγνώρισης. Εμείς πρέπει να περάσουμε στα επόμενα στάδια. Η αναγνώριση έχει αρχίσει και το βλέπετε και σε διεθνές επίπεδο. Η ποινικοποίηση της άρνησης δεν πρέπει να είναι κάτι το θεωρητικό, δεν το πίστευαν οι δικοί μας ότι η Ελλάδα θα έπαιρνε αυτή την απόφαση κι όμως πάρθηκε, έγινε. Πρέπει λοιπόν να συνεχίσουμε με την συγγραφή των βιβλίων, με την αποκατάσταση περιουσιών, και το πιο σημαντικό απ' όλα με την επιστροφή στα εδάφη. Το θέμα είναι ποιος το πιστεύει και ποιος είναι έτοιμος να το κάνει, γιατί έχουμε πολλούς που λένε ότι είναι αγωνιστές, έχουμε ακόμα περισσότερους που λένε ότι είναι μαχητές, αλλά όταν τους ρωτάτε σε ποια μάχη είναι μαχητές δεν ξέρουν το όνομα. Απλώς λένε. Τα λάβαρα που βλέπετε εδώ, θα ήταν καλό να σκεφτείτε αν μπορούν να σηκωθούν. Για να σας δω. Έχουμε συνηθίσει τα λάβαρα μας να τα βάζουμε κάτω. Τα λάβαρα δεν πατάνε ποτέ το έδαφος. Έχετε δει κάποιον που να κρατάει ελληνική σημαία και να την βάζει κάτω; Έχουμε ανθρώπους που έχουν θυσιάσει και πρέπει να τους θυμόμαστε, αλλά πρέπει να έχουμε και το παράδειγμα. Τι είναι μια κίνηση να σηκώσετε τα λάβαρα; Είναι όμως σημαντική, γιατί δεν το έχετε σκεφτεί ποτέ. Είναι δυνατόν να κάνουμε τέτοιες εκδηλώσεις με λάβαρα που είναι κάτω; Είναι δυνατόν ο παπάς να κάθεται; Μπορεί όμως να σηκωθεί με τα λάβαρα. Και τι εννοώ με αυτό; Εννοώ ότι είναι το παράδειγμα. Αυτό εδώ είναι το βυζαντινό πνεύμα. Το Βυζάντιο ήταν έντεκα αιώνες και το έχουμε εδώ μπροστά μας κι αναρωτιόμαστε που έχει πάει. Στην πραγματικότητα είναι το παράδειγμα. Η εκκλησία, ο σταυρός, τα λάβαρα δεν είναι μόνο σύμβολα, είναι η ζωή μας. Απλώς, ποιος το ξέρει; Έχουμε διάφορους ανθρώπους που δεν έχουν ιδέα για ποιον λόγο κουβαλάμε ένα σταυρό, δεν έχουν ιδέα γιατί ο αετός κοιτάζει την Κωνσταντινούπολη, για έναν πολύ απλό λόγο, δεν το μαθαίνουν πια, τους έχουν αλλάξει τα βιβλία, τους έχουν αλλάξει τα προγράμματα. Αλλά ρωτώ, τόσα χρόνια που ήμασταν υπό κατοχή, υπό τουρκοκρατία, ποιος τα μάθαινε αυτά; Η εκκλησία τα μάθαινε, κανένας άλλος. Το θέμα, λοιπόν, είναι εμείς τι κάνουμε. Γιατί επιτρέπουμε στους άλλους να μας γονατίζουν, γιατί επιτρέπουμε σε άλλους να μας λένε ότι δεν είναι γενοκτονία; Είναι γενοκτονία. Όλοι το ξέρουν και το βλέπετε. Το θέμα ποιο είναι; Το θέμα είναι πώς το συνεχίζουμε. Πώς προχωράμε κι όχι απλώς να κλαίμε. Οι γυναίκες που κλαίνε δεν κλαίνε επειδή είναι γυναίκες, είναι επειδή είναι το πρέπον, πρέπει να κλάψουν αλλά αυτό δεν φτάνει μετά. Πρέπει να συνεχίσουμε. Οι Κούρδοι απελευθερώνονται και το βλέπετε, οι Αρμένιοι το παλεύουν ήδη. Το θέμα είναι εμείς οι Έλληνες τι θα κάνουμε. Μιλάμε για το 1453 κι ακούτε και το τραγούδι και είναι μερικοί από εμάς που νομίζουν ότι η Ελλάδα είναι αυτό. Όμως, αν είχαν κάνει το ίδιο οι Πελοπόννησιοι θα είχαμε μόνο την Πελοπόννησο που θα ήταν απελευθερωμένη, θα ήμασταν ακόμα υπό κατοχή, επειδή δεν θα είχαν σκεφτεί, έχετε σκεφτεί την Θράκη. Έχουμε τόσο πολύ συνηθίσει να βλέπουμε την Θράκη ως άλλη χώρα που αναγκαζόμαστε να του βάλουμε και γεωγραφικό προσδιορισμό. Η Θράκη είναι απλά τα πράγματα. Η Θράκη είναι ελεύθερη και κατεχόμενη. Η κατεχόμενη πρέπει να είναι ελεύθερη κι αυτό σημαίνει ότι αυτός ο αετός που βλέπετε στα λάβαρα σας δείχνει τι να κάνετε. Το κάνουμε αυτό, το συνεχίζουμε. Να ξέρετε ότι οι Κούρδοι αποκτούν ταυτότητες, οι Αρμένιοι αποκτούν ταυτότητες, οι Έλληνες του Πόντου μπορούν να έχουν ταυτότητες και να το διεκδικήσουν εκεί, διότι είχαμε ανθρώπους σαν τον Lemkin που μας βοήθησε για την έννοια της γενοκτονίας. Είχαμε ανθρώπους σαν τον Wilson που μας έδειξαν

που είναι αυτά που έχουμε δικαίωμα να έχουμε. Και ρωτάω, ακόμα δεν αξιωθήκαμε να τους ονομάσουμε Δίκαιους; Τον Lemkin, τον Wilson, πώς είναι δυνατόν οι Έλληνες του Πόντου να μην σκέφτονται ότι υπάρχουν άλλοι που βοηθάνε τον ίδιο αγώνα; Υπάρχουν άλλοι λαοί που έχουν θεσπίσει τον θεσμό των Δίκαιων και εμείς αναρωτιόμαστε ακόμα που είναι, ενώ μιλάμε για τον Morgenthau. Άρα δεν είναι μόνο εμείς, είναι και οι άλλοι. Οι άλλοι που πιστεύουν στα ίδια δικαιώματα, που πιστεύουν στα Δικαιώματα της Ανθρωπότητας. Αυτό που έκανε ο Wilson είναι πολύ απλό, ακόμα και μετά την γενοκτονία όταν χάραξε τα σύνορα με την Τουρκία, τα χάραξε τηρώντας τον πολιτισμό και είπε ακόμα κι αν δεν είναι κανένας εδώ, εδώ ήταν άλλος πολιτισμός, δεν έχετε δικαίωμα να τον καταπατάτε. Και το ερώτημα είναι το εξής για μας, εμείς το ξέρουμε ότι ήμασταν εκεί, το θέμα είναι πόσοι από εσάς ξέρουν ότι θα ξαναείμαστε εκεί. Αυτό λέει αυτή η μέρα, δεν θα ξεχάσουμε, γιατί θα επιστρέψουμε κι εγώ σας προετοιμάζω απλώς για την επιστροφή. Άρα αν πιστεύετε και είστε πραγματικά πιστοί, να το δείξετε με τον αγώνα σας. Δεν ερχόμαστε σε μια πλατεία μόνο και μόνο για να βρεθούμε. Ερχόμαστε για να μην ξεχάσουμε το μέλλον, όχι μόνο το παρελθόν. Και το μέλλον είναι ότι τα Δικαιώματα της Ανθρωπότητας πρέπει να το παλέψουμε και μέσω του Πόντου. Έχουμε δικαίωμα να είμαστε εκεί, έχουμε δικαίωμα γιατί ήμασταν εκεί και έχουμε δικαίωμα να το ζητήσουμε, γιατί είναι δικαίωμα της Ανθρωπότητας. Αυτό ήθελα να σας πω, ευχαριστώ πολύ σε όλους. Καλή συνέχεια.